

(Mary)Argomento molto interessante, vi ricordo però che si parla di cani in generale e che con i cavalier alcune cose scritte risultano un pò esagerate, per questo posto l'articolo ed in caso ne parliamo, ok?

-----------------------------------

Negli articoli dei giorni scorsi ci siamo occupati molto di “dominanza”, cercando di spiegare cosa sia in realtà e cosa si debba fare (ma soprattutto NON fare!) per ottenere un ruolo “dominante”, ovvero di superiorità gerarchica, sul proprio cane.

Mancava, però, un punto importante: ovvero quello che riguarda manifestazioni, comportamenti e problemi che con la dominanza non c’entrano affatto, o c’entrano solo di riflesso.

Per esempio: un cucciolo gioca con un cane adulto e l’adulto “capotta” spanciando a zampe all’aria, mentre il cucciolo sopra di lui ringhia, lo prende alla gola, gli affibbia morsetti qua e là.

Lo stesso può avvenire quando un microcane adulto gioca con un altro adulto di stazza dieci volte superiore.
Il proprietario del cagnino si gonfia immediatamente come un pavone (se potesse farebbe anche la ruota): “Eh, sì: si vede che il mio cane è dominante!”

MA DE CHE?
Ma chettevuoi domina’?

Il cucciolo e l’adulto (il micro e il maxicane) stanno giocando, punto: e l’universo ludico non ha niente a che vedere con quello reale.
Non avete mai giocato a braccio di ferro con un bambino di tre anni, lasciandolo vincere?
Non fingete mai di cadere colpiti a morte quando vostro figlio vi “spara” facendo PUM PUM col dito?

Se sì… o pensate che il bambino di tre anni sia il vostro superiore e che dobbiate rispettarlo e fare tutto quello che vi chiede, oppure dovete rendervi conto che i cani, quando giocano, giocano e basta.
E proprio come avviene tra gli umani, dove nei giochi bambino-adulto spesso si finge che il bambino sia il più forte, anche i cani adulti “lasciano vincere” i cuccioli. In entrambi i casi i piccoli acquisiscono autostima (pur sapendo bene che è tutto e solo un gioco), vengono gratificati e, contemporaneamente, imparano mosse che potrebbero essere loro utili, un domani, in un “vero” scontro fisico.

Insomma, il gioco può essere visto come una “scuola di gerarchia” (in cui si impara la mimica giusta non solo per “dominare”, ma anche per sottomettersi!), ma soprattutto è un momento di relax e di puro, semplice piacere: una cosa a cui tendono tutti, animali e umani, anche senza andarci per forza a cercare le motivazioni psico-eto-zoo-piripacchiologiche.

E infatti la cosa si verifica in moltissime specie diverse, vedi foto a sinistra.
Ma finché un umano si compiace nel vedere il suo cane di due mesi e cinque chili che “sottomette” (come no!) un adulto di trenta, poco male.
Cioè, un po’ di male c’è, perché significa che l’umano sta antropomorfizzando biecamente il cane: che invece non “se la tira” affatto quando sale di grado gerarchico, perché “tirarsela” è una caratteristica prettamente umana.

Il cane fa solo quello che, secondo lui, è meglio per il suo branco e più in generale per la sua specie: se i cani più forti, più intelligenti, più esperti salgono di grado, saranno loro a guidare il branco (che quindi avrà maggiori probabilità di cavarsela nelle difficoltà), ma soprattutto saranno loro a riprodursi, trasmettendo geni che hanno maggiori possibilità di dar vita a cani forti, intelligenti eccetera.
Questo è l’unico motivo per cui, in natura, esistono le gerarchie. Non c’è invece alcun concetto di “capufficio” o di “segretario di partito”: insomma, non ci sono “poltrone”.

Noi siamo abituati a pensare alla “dominanza” come a una posizione di potere che porta dei benefici a noi stessi: il cane, a volte, assume una posizione dominante che magari NON vorrebbe, perché il suo unico interesse è il beneficio che questo può portare alla società in cui vive.
E’ il caso di tutti i cani che cercano di sovrastare gerarchicamente gli umani di casa.

Chi glielo fa fare? Il pensiero che, se continua a comandare quel cretino a due zampe, il branco-famiglia potrebbe finire male.
Tant’è vero che spesso, dopo che il cretino ha fatto magari un corso cinofilo ed ha imparato a comportarsi come un leader affidabile, il cane torna a sottomettersi senza problemi (e spesso con somma soddisfazione, perché si è tolto grane e responsabilità che non ci teneva affatto ad avere).

Il cane pensa, il cane ragiona, il cane fa un sacco di bellissime cose… ma non è mai spinto da motivazioni “culturali” come le nostre: lui è spinto innanzitutto dalla sua “caninità” naturale, che gli impone sopravvivenza personale, sopravvivenza del branco e conservazione della specie (non necessariamente in quest’ordine).
POI viene tutto il resto.

Se non lo teniamo sempre ben presente, rischiamo di andare in confusione (e di mandarci lui).

Altri comportamenti in cui la dominanza non c’entra una beatissima cippa sono quelli di difesa del cibo, autodifesa e possessività.
Se io cerco di fregare il cibo a un cane e questi mi mostra i denti, non è “dominante”: sta solo difendendo il suo diritto primario ad alimentarsi e quindi a sopravvivere!

Qualche anno fa uscì un libro di Nicholas Dodman, “If only they could speak” (“Se solo potessero parlare”) che conteneva un test per valutare la dominanza del vostro cane.

Tra le molte domande, alcune delle quali sicuramente sensate (tipo: come si comporta se lo fissate negli occhi? Quando gli mettete il collare? Quando gli chiedete di scendere da un divano?) ce ne sono alcune che con la dominanza c’entrano davvero poco o nulla.
Per esempio: “cosa fa se gli passate accanto mentre mangia? E se toccate il suo cibo? E se lo toccate mentre dorme?”
In queste situazioni anche il cane più sottomesso del mondo può reagire aggressivamente.

La difesa del cibo è un istinto innato, ce l’hanno già i cuccioli piccolissimi e con la dominanza non ha nulla da spartire (tant’è vero che alcuni cuccioli ringhiano ai fratellini se questi li toccano mentre stanno ciucciando, a quindici-venti giorni di vita! E la fase di ordinamento gerarchico inizia molto più tardi).

Se vogliamo che il cane accetti che tocchiamo la sua ciotola dovremo abituarlo all’idea che non gli sottraiamo mai il cibo, ma che ci mettiamo le manacce dentro solo quando gliene vogliamo aggiungere.
Facendolo effettivamente fin da quando è cucciolo, insegnamo al cane che la nostra vicinanza alla ciotola non è una minaccia, ma una cosa positiva (mi dà altro cibo) e quindi possiamo inibire il suo comportamento di difesa senza scendere sul piano del conflitto e dello scontro (si può fare anche con un adulto, se abbiamo adottato un cane già grandicello: occorrerà solo un po’ più di prudenza).

Infine, toccare un cane che dorme è una cosa sciocca, punto e basta.
Perché il cane, quando dorme, DORME, appunto.
Una volta io ho toccato sulla spalla il marito che stava ronfando della grossa e lui ha reagito tirandomi un cazzotto stile Tyson, che mi ha mancato di un centimetro (per fortuna, avendo gli occhi chiusi, la mira non è stata granché).

Al mio conseguente urlaccio “MA SEI SCEMO?!”, il tapino si è ovviamente svegliato e con aria contritissima mi ha spiegato che stava sognando di essere inseguito da un tizio armato di coltello. Quando si è sentito toccare, evidentemente, non ha distinto sogno e realtà e gli è scattata l’autodifesa (o almeno questa è stata la scusa ufficiale… ma vabbe’, prendiamola per buona).
Questo significa forse che mio marito sia “dominante”? (sogghign-sogghign).

Bene: anche i cani sognano, è scientificamente assodato (oltre ad apparire evidente dal modo in cui mugolano, ringhiano, guaiscono e “pedalano” nel sonno): siccome non possiamo sapere “cosa” stanno sognando, toccandoli potremmo incontrare una reazione simile a quella che ha avuto il marito, con la sola differenza che il cane non ci tira un pugno, ma un morso.

Vogliamo forse dare del “dominante” a un povero cane che magari sognava di essere aggredito da un predatore?
Vogliamo trovare altre motivazioni psico-eto-zoo-piripacchiologiche a quella che è semplicemente una reazione inconscia di autodifesa?
I nostri nonni, che sicuramente non sapevano nulla di prossemica, avevano però ben chiari due insegnamenti da dare ai nipotini: “Non toccare il cane che mangia – Non toccare il cane che dorme”.

Teniamoli buoni, perché sono perle di saggezza (e se poi vogliamo spiegarli la prossemica, facciamo pure: basta che continuiamo a mantenere le giuste distenze e che non confondiamo la dominanza con l’autodifesa).

Oltre all’autodifesa incoscia, ovviamente, c’è quella conscia: che di nuovo, con la dominanza, ha poco da spartire. Semmai è legata al temperamento, alla tempra, alla combattività, tutte doti caratteriali che possono essere più o meno sviluppate e che possono causare risposte diverse a uno stimolo offensivo. Ma il cane, come ogni altro essere vivente, quando subisce un attacco tende istintivamente a rispondere per le rime: e questo che sia dominante o meno.

Ho visto solo ieri un video in cui il noto “sussurratore” televisivo dei miei stivali tirava un calcetto a un cane, per poi rispondere violentemente alla sua (sacrosanta) reazione spiegando che in questo modo l’avrebbe “dominato”.
Un comportamento assolutamente idiota, visto che il cane si stava facendo gli affaracci suoi e che ha reagito alla SUA aggressione (e cioè al calcio) non per dominanza ma per autodifesa.
Ma senza arrivare a tali estremi, basti assistere ai mille casi in cui un cane, per esempio, viene “aggredito” da un bambino (vedi foto): se va in autodifesa e reagisce mordendo, non è un cane “dominante” ma un cane che si è sentito in pericolo: a maggior ragione può reagire aggressivamente un cane che viene realmente minacciato o picchiato.
E’ vero che un cane molto sottomesso può “lasciarsi fare di tutto”: ma di solito questo accade più per tolleranza e santa pazienza che per sottomissione, tant’è vero che i cani più tolleranti con i bambini sono proprio i grandi molossi, che tendenzialmente sono tutt’altro che sottomessi.

In realtà avviene proprio il contrario: ovvero, sono talmente forti e sicuri di sé (tipico dei soggetti dominanti) che guardano alle “aggressioni” umane con superiorità (Tzè…pensi mica di intimidirmi con queste sciocchezze?) le subiscono senza fare una piega.
Oppure si tratta semplicemente di amore, puro e semplice. Che non è certo sinonimo di “sottomissione”.

Parentesi di passaggio: la frase che ho utilizzato sopra è quella che comunemente si usa per definire un cane buono con i bambini: “Si lascia fare di tutto!”.
Resta da chiedersi per quale misterioso motivo i genitori debbano permettere a un bambino di “fare di tutto” a un cane.
Per sadismo? Per deficienza totale? Perché poi magari succede che il “tutto” abbia un limite… e in quel caso viene immancabilmente colpevolizzato il CANE. “Non l’aveva mai fatto!”, o peggio: “E’ impazzito”. No, non è impazzito lui: siete stati pazzi voi a permettere che si arrivasse oltre il limite della canina tolleranza!

Su Facebook, qualche settimana fa, impazzava un video in cui un bambino piccolissimo continuava a tirar via la ciotola ad un pastore tedesco, che con l’aria da martire, ogni volta, allungava la zampa, si riprendeva la ciotola e ricominciava a mangiare: e il bambino, di nuovo, gliela tirava via. E i genitori? I genitori riprendevano con la telecamera.
Quel video era pieno di commenti divertiti ed entusiastici, con millemila MI PIACE.

Io avrei voluto che FB inserisse un bottone con scritto: “Non mi piace affatto, è una cazzata galattica ed è pericolosissimo!”: purtroppo quel bottone non esiste. Per fortuna, a un certo punto, è apparso il commento di un’amica (che, guarda caso, alleva rottweiler) che ha spiegato un po’ la cosa a tutti gli entusiasti di cui sopra (senza sortire, apparentemente, grandi risultati, perché il MI PIACE hanno continuato ad aumentare).

Concludendo: gerarchie, dominanza, sottomissione sono fattori importanti nella vita del cane, ma non sono gli UNICI. Non è né sensato, né corretto riportare qualsiasi comportamento del cane a questioni gerarchiche: a volte le gerarchie non c’entrano affatto, altre volte c’entrano solo di striscio.

E vorrei che fosse chiaro.

Io ho scritto più volte che le gerarchie per il cane possano venire perfino prima del cibo o del sesso: è vero, ne sono convinta…ma questo non significa certo che il cane sia disposto a saltare i pasti per lasciare mangiare un superiore gerarchico, o che vedendo una cagnina che lo arrapa chieda prima al “capo”: “Non è che interessi anche a lei? Perché nel caso, io lascio perdere”.
Non succede niente di tutto questo!
Anche se è vero che in natura si accoppiano solo i cosiddetti soggetti “alfa” del branco, che sono i più alti in grado, la motivazione non è affatto gerarchica.

In pratica succede che Madre Natura, il cui interesse principale (per non dire l’unico) è la conservazione della specie, faccia in modo che non nascano troppi cuccioli laddove ci sarebbero risorse per pochi. E siccome non è scema, fa anche in modo che a riprodursi siano solo i soggetti dotati dei geni migliori (e quindi quelli dei soggetti più alti in grado, che a quel grado ci sono arrivati proprio dimostrando di essere più forti/più sani/più intelligenti degli altri).

I cani domestici, che il cibo se lo trovano pronto-in-ciotola da millenni, non si fanno più questi problemi: le cagne vanno in calore due volte all’anno (e non una sola, come succede in natura) e tutti tromberebbero allegramente tutti, perché Madre Natura pensa che nella società umana ci siano risorse in abbondanza.

Ed è vero. Peccato che nella società umana ci siano anche gli umani.
Purtroppo Madre Natura non deve avere avuto modo di dare una sbirciata ai canili, altrimenti forse avrebbe cambiato idea: ma visto che lei ha altro a cui pensare, dovremmo essere NOI a badare alla selezione, non facendo riprodurre i geni peggiori e soprattutto evitando di riempire il mondo di cucciolate “ad capocchiam”.
**Purtroppo i risultati reali dimostrano palesemente che, così come i cani sono ancora un po’ “lupi inside”, anche noi siamo ancora molto “scimmie inside”: e a volte dimostriamo la stessa capacità di discernimento.**

**Valeria Rossi**